Al «convegno sulla scuola» indetto dalla Sezione culturale del PCI e dalla FGCI a Matera esponenti di tutte le forze politiche — dai comunisti ai cattolici — hanno denunciato la drammatica situazione in cui si trova la scuola in Lucania. Ne sono scaturiti una decisa ed unitaria presa di posizione contro il « piano governativo di sviluppo pluriennale »

Scolari in mezzo alla strada: scene come questa non sono infrequenti nei Comuni della Lucania.

In Lucania tutti uniti contro il «Piano Gui»

In questa regione — dove l'analfabetismo tocca il 28,9%, mancano la metà delle aule e degli insegnanti necessari — più che altrove urge una riforma radicale - Il vivace dibattito e gli impegni unitari decisi dalla qualificata e numerosa assemblea

Dal nostro corrispondente

MATERA, 3.

V'è, in Lucania un grosso e grave problema che si chiama scuola: questa denuncia è stata al centro degli interventi di tutti gli oratori che si sono succeduti al microfono durante i lavori del « Convegno sulla scuola » che la Sezione culturale comunistra e la FGCI hanno organizzato l'altro giorno nel cinema Impero di Matera per sollecitare in tutte le forze democratiche della regione una massiccia opposizione al Piano Gui che, se approvato, finirebbe di affossare definitivamente la scuola lucana. La quale — è stato anche detto nel convegno — è rimasta indietro di mezzo secolo rispetto alla già arretrata situazione scolastica nazionale.

Al convegno di Matera hanno partecipato professori e insegnanti, studenti e universitari, uomini di scuola e amministratori (sindaci, parlamentari, consiglieri provinciali e comunali di quasi tutti i comuni materani e di numerosi comuni del Potentino) di ogni tendenza politica, dai comunisti fino ai cattolici: sintomo, questo, di una situazione politica in cui la tendenza ad una battaglia unitaria intorno ai grossi problemi della regione si stabilisce e si impone inelluttabilmente sotto la spinta e la sollecitazione delle forze più sensibili e combattive.

Il Convegno di Matera ha dato una risposta chiara, che è stata di condanna e di opposizione, al piano proposto dal Ministro della P.I., dimostrando come le sue linee si muovano in contrasto con le esigenze e le richieste, oltre che della scuola italiana in generale, in modo particolare della scuola lucana.

Bastano poche cifre, ricavate nella loro crudezza dal dibattito per gettare un fascio di luce violenta sullo stato drammatico della scuola nelle due province lucane.

Cominciamo dal capitolo dell'analfabetismo: si registrano oggi 157.023 analfabeti, cioè il 28,9%; 282 mila semianalfabeti privi di qualunque titolo di studio; 232.013 persone con la licenza elementare. Ciò vuol dire che in Basilicata c'è un buon 70 per cento di gente che non è mai andata a scuola o che sa appena far di firma. Solamente il 3,4 per cento dei cittadini lucani consegue la licenza media inferiore, mentre il 25% arriva al diploma; i laureati invece sono appena lo 0,8 per cento, cioè tre laureati ogni 400 persone.

Passiamo alla edilizia scolastica: attualmente mancano 2095 aule, pari al 52 per cento del fabbisogno globale (nelle scuole medie questa carenza tocca il 68,9%, negli istituti tecnici il 72,7 per cento, il 60 per cento nelle scuole professionali). Si tratta ovviamente degli indici più alti in Italia, i quali aumentano — e stato documentato — di anno in anno. Nel 1970 mancheranno infatti 6.500 aule — è stato ricordato da alcuni oratori sulla scorta di precedenti inchieste ufficiali.

Una sola cifra per quanto riguarda il corpo insegnanti: manca il 50 per cento dei professori, un terzo del personale docente nella scuola dell'obbligo e sfornito di titolo specifico per l'insegnamento. Nel 1970 vi sarà una deficienza, rispetto al fabbisogno, di 5000 unità fra il settore dell'obbligo e le scuole superiori.

Il discorso, poi, sulle scuole professionali e industriali, che il Piano Gui tende a lasciare insoluto, e tutto da farsi: in Lucania bisogna cominciare dall'anno zero.

E' appunto questo quadro disastroso che il nuovo piano di sviluppo pluriennale della scuola vuole ignorare e che invece esige una urgente soluzione. Ed è questa la ragione per la quale si è stabilita con successo una prima presa di posizione, divenuta largamente unitaria, e che troverà nei prossimi giorni — e stato detto nel convegno — ampio impegno con numerose iniziative unitarie in tutta quanta la regione lucana

Per la cronaca la presentazione introduttiva ai lavori e stata fatta dai parlamentari comunisti De Florio e Scionti; hanno preso la parola il compagno Ambrogio, membro nazionale della Commissione scuola del PSI, il compagno Terzi della FGCI nazionale, l'on. Pasquale Franco, membro della commissione nazionale scuola del PSIUP, e numerosi professori e studenti: nessuno ha speso una parola in difesa del Piano Gui.

La sala del Cinema Impero, in cui si è svolto il Convegno, era gremita in ogni ordine di posti

Domenico Notarangelo

Risposta negativa del ministro Jervolino

No alla statizzazione delle Ferrovie Sud-est

Secondo il ministro « tutto va bene » — Al contrario il servizio è pessimo e i dipendenti sono in agitazione contro i bassi salari

Dal nostro corrispondente

LECCE, 3.

Ogni giorno che passa si moltiplica il fermento fra i lavoratori dipendenti dalle Ferrovie Sud-est a causa della insensibilità dimostrata dai dirigenti di questa azienda in ordine ad una serie di importanti rivendicazioni riguardanti diverse indennità accessorie, riduzioni degli orari di lavoro, e, per alcune categorie, lo stesso aumento della retribuzione di base che è tuttora cristallizzata a livelli minimi vergognosi.

In seguito all'agitazione dei lavoratori e all'intervento delle organizzazioni sindacali, i dirigenti dell'azienda sono stati costretti ad accettare una riunione per il giorno 11 marzo, ma non si nutrono molte speranze in una pacifica composizione della vertenza in corso.

Nell'attuale fase di tensione, fra i maggiori interessati sono gli assuntori dei passaggi a livello: il rapporto che intercorre fra questi lavoratori e le Ferrovie Sud-Est costituisce ancora un vero e proprio scandalo: nonostante i solenni impegni più volte assunti dalla Società, la loro remunerazione è ancora di 24.500 lire mensili per gli uomini, e di 22.000 alle donne.

Inoltre i lavoratori richiedono la corresponsione delle *indennità di trasferta, di mensa*, ecc. da aggiungere agli esigui salari. La Società inoltre non rispetta l'impegno di versare i contributi alla Cassa soccorso affinchè i lavoratori possano usufruire dell'assistenza e della previdenza: essa è infatti da tempo immemorabile debitrice verso tutti i sanitari convenzionati, verso le cliniche e le farmacie, sebbene ogni mese trattenga dal salario dei lavoratori l'importo corrispondente alle varie « voci ».

Inoltre si creano di continuo artificiosi impedimenti allo scopo di mortificare l'attività della commissione interna che rappresenta i 1850 lavoratori dell'Azienda.

Oltre alle rivendicazioni del personale, vi è poi tutta una serie di problemi, più volte richiamati dal nostro giornale, riguardanti la gestione delle linee da parte della Sud-Est, e che restano tuttora insoluti. Nonostante una sovvenzione statale annua di poco inferiore ai cinque miliardi di lire, il servizio prestato dalla società è pessimo e crea gravi disagi alle popolazioni; delle tre provincie del Salento; le strade ferrate sono antiquate e estremamente pericolose: le officine meccaniche sono scarsamente attrezzate ed i magazzini di approvvigionamento sforniti di pezzi di ricambio per i mezzi di locomozione.

Tuttavia la Società non ritiene sufficiente la poderosa sovvenzione statale ed ha avanzato la richiesta di aumento del contributo a 6 miliardi di lire. Pare comunque che la risposta del ministero sia stata negativa, motivo per cui la direzione delle Ferrovie Sud-Est avrebbe disposto la riduzione di alcune importanti linee ferroviarie e automobilistiche a partire dal 1° maggio prossimo.

A questo punto non si vede come il ministro Jervolino, rispondendo ad una interrogazione rivoltagli dagli onorevoli Scionti, Calasso, Monasterio e D'Ippolito del PCI, abbia potuto affermare che « la statizzazione delle Ferrovie Sud-Est con la nomina di un commissario non può essere attuata poichè allo stato dei fatti, nell'ambito della vigente legislazione, non sussistono situazioni imputabili alla società, da giustificare un tale intervento ».

Eugenio Manca

Giunta unitaria di sinistra a Gubbio

GUBBIO, 3

A Gubbio, dopo mesi di trattative, si è costituita una giunta comunale di sinistra composta da PCI, PSI e PSIUP. Sindaco è stato eletto il compagno Giuseppe Bei Clementi.

Al di là delle alchimie che da mesi rendono contrarie alle aspirazioni popolari le soluzioni prospettate nelle vicine Spoleto e Todi dove la scelta di centro sinistra risulta sempre più impossibile senza l'apporto determinante delle destre, l'accordo che ha dato vita alla giunta unitaria di Gubbio nasce dal rispetto ad una tradizione di lotta e di direzione dell'ente locale che — come ribadisce il comunicato delle locali sezioni del PCI, PSI e PSIUP — non si isterilisce nel fatto compiuto ma è aperta alla collaborazione delle forze democratiche.

Nell'accordo i tre partiti si impegnano a realizzare una politica comprensoriale — come auspicato dal Piano umbro — che, traducendosi in impegni concreti, significhi l'attuazione della « 167 » e del Piano regionale quale « freno alla speculazione sulle aree fabbricabili », la « funzionale organizzazione degli insediamenti scolastici », il rilancio del turismo, una chiara presa di posizione per l'autonomia degli enti locali e la creazione dell'ente regione.

A Roma la riunione della giunta del governo siciliano

PALERMO, 3

La giunta regionale di governo è stata convocata per domattina a Roma, alle ore 9, presso la sede degli uffici di rappresentanza della Regione All'ordine del giorno il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario '65.

La convocazione a Roma della riunione è stata resa necessaria dalla permanenza del presidente della Regione a Roma per il ciclo di antecamere e di postulazioni in enti e ministeri.

Di conseguenza, la riunione della giunta di bilancio dell'assemblea, che doveva svolgersi oggi ed era stata poi rinviata a venerdì, si terrà addirittura lunedì prossimo.

Su « Autonomia » lo schema del piano di sviluppo per la Sicilia

PALERMO, 3

Il primo numero di quest'anno di *Autonomia* — periodico siciliano di politica e cultura — pubblica in anteprima ampi stralci dello schema di sviluppo elaborato dalla sottocommissione industria del comitato per il piano economico regionale.

Nello stesso numero, dedicato in gran parte ai problemi economici del momento, appare una nota, di commento allo schema, su « gli strumenti per una programmazione democratica » e un altro sul piano Pieraccini e sulla legge per la Cassa (« Una programmazione senza democrazia »).

Inoltre, su questo numero di *Autonomia* appare un editoriale di Pio La Torre sulla crisi dei rapporti Stato-Regione.

Mentre lo si concede alla Federconsorzi

Negato il credito alle cantine sociali

Un miliardo di cambiali delle cooperative al Banco di Napoli (che ha diminuito il credito) a condizioni di strozzinaggio - I soldi previsti dal famoso articolo 21 del Piano Verde non arrivano ai contadini

Dal nostro corrispondente

BARI, 3.

I viticoltori pugliesi, in proprio o associati, daranno vita a manifestazioni di piazza qualora il governo non emani subito, cioè entro pochi giorni, il decreto per la distillazione agevolata del vino con prezzo base di 600 lire ad ettogrado. Intanto una delegazione di viticoltori, in base alla decisione presa al convegno regionale sul vino svoltosi domenica scorsa a Bari, sta cercando di incontrarsi con il ministro per la Agricoltura per sollecitare la emanazione del decreto e quelle altre provvidenze ed interventi chiesti durante il convegno stesso.

La situazione nel settore vinicolo pugliese è molto grave. Lo ha dimostrato lo stato di esasperazione dei contadini viticoltori che hanno preso la parola al convegno regionale sul vino e che hanno fischiato all'indirizzo del governo di cui hanno apertamente contestato la volontà politica di intervenire in questo delicato settore.

E' una situazione drammatica che si ripresenta ad ogni annata quando il vino pugliese non si vende (mentre si sviluppa il processo della sofisticazione dei vini); quando gli amministratori delle cantine sociali non riescono a dormire tranquilli pensando alle cambiali firmate con le banche per gli acconti ai conferenti e agli interessi che maturano di giorno in giorno; quando speculatori collegati a gruppi industriali zuccherieri agiscono sui contadini stretti dal bisogno per indurli a vendere il vino a prezzo vile. Ogni anno per ottenere dal governo il decreto per la distillazione agevolata a prezzo remunerativo occorrono mesi e mesi, mentre si determina nelle campagne un preoccupante stato di esasperazione.

La DC, consapevole di questo stato di cose, ha cercato in questi giorni di assorbire questo malcontento promuovendo un convegno regionale sul vino. L'iniziativa però non si è potuta contenere, come era nei propositi degli organizzatori dc, e si è trasformata in un violento atto di accusa al governo che è venuto proprio e forse per la prima volta in modo così vivace, dagli stessi coltivatori diretti e viticultori di ispirazione cattolica. Questi hanno applaudito solo i discorsi e le argomentazioni degli intervenuti di parte democratica, specie quando è stato messo l'accento sul regime di proprietà nelle campagne che è all'origine della crisi del vino; sui problemi del rinnovamento delle campagne e quindi di una produzione democratica dello sviluppo che parta dai reali rapporti tra produzione e mercati, tra città e campagna. In questi rapporti infatti si colloca l'esigenza indilazionabile di profonde trasformazioni delle antiquate e oppressive strutture produttive agricole e di mercato.

Quale è invece la politica governativa nel settore vinicolo? Facciamo solo alcuni esempi. Mentre la Federconsorzi ottiene il contributo dello Stato a fondo perduto del 90% per la lavorazione la trasformazione e la conservazione del prodotto (e i conferenti non vengono liquidati), questi contributi sono negati alle cantine sociali. Gli sportelli delle banche restringono il credito agrario, i prestiti ed i mutui per il miglioramento fondiario. Il Banco di Napoli, che nel 1962 nella provincia di Bari aveva concesso crediti alle cantine sociali per 1.800.000.000, nel 1963 questo intervento si è ridotto a 1.150.000.000. Alle cantine sociali si concede il contributo sul mutuo per le anticipazioni, però si dà loro solo due anni e quindi il contributo finisce che viene assorbito dalle stesse banche per gli interessi passivi maturati. I fondi del Piano Verde, che in base all'art. 21 prevede un tipo di intervento per la costruzione di depositi di accantonamento, non si sono visti per questa necessità, mentre sono state finanziate diverse operazioni di ammasso che vanno a tutto vantaggio dei consorzi agrari.

Quanto avviene per i fertilizzanti è un altro indice del privilegio che godono gli organismi monopolistici grazie al sostegno del governo. « Proroteri ad acquistare 10.000 quintali di solfato dalla SEIFA — ha detto il dc ing Milella, relatore del convegno regionale sul vino —: vi risponderanno di rivolgervi al concessionario locale o alla Federconsorzi. Questo modo di attuare la distribuzione è autenticamente monopolistico. Eppure fra le industrie produttrici di fertilizzanti vi è anche lo ENI che dovrebbe sviluppare un'azione di rottura del monopolio per la sua natura di industria a partecipazione statale. Ma la Federconsorzi non lo permette e quindi lo ENI non può fare il proprio dovere. Noi siamo stufi di essere sfruttati e chiediamo a viva voce che lo Stato faccia il proprio dovere impedendo il monopolio ».

Italo Palasciano

La «nazionale 303» interrotta da una frana

AVELLINO, 3

La nazionale 303 è interrotta tra Bisaccia e Lacedonia a causa della caduta di una frana che si estende per un fronte di 50-60 metri. Il traffico tra i due grossi comuni dell'alta Irpinia, già gravemente colpiti dalle recenti abbondanti nevicate è impedito e gli stessi fili telefonici sono rotti, per cui Bisaccia e Lacedonia sono rimaste senza comunicazioni telefoniche col capoluogo e il resto della provincia.

Reggio Calabria

Stato d'assedio nell'abitato di Croce Valanidi

Venti persone tratte di casa e portate in Questura — La lunga lotta della popolazione per ottenere il servizio comunale di trasporto

Dal nostro corrispondente

R CALABRIA, 3

Ingenti forze di polizia e di carabinieri, decine di camionette e di auto « civette », alcuni commissari di P.S. e ufficiali dell'arma dei carabinieri hanno posto in stato di assedio la vallata del Valanidi, la cui popolazione da tempo lotta per ottenere un servizio comunale di trasporti.

Alle prime luci dell'alba, oltre 500 uomini si sono attestati davanti l'abitato di Croce Valanidi, effettuando numerosi e indiscriminati fermi tra la popolazione che ieri aveva reagito al furioso lancio di candelotti lacrimogeni.

La maggioranza dei fermi è avvenuta in modo brutale: gruppi di 8-10 poliziotti circondavano un'abitazione, vi entravano e invitavano la « persona desiderata » a favorire in questura. Nello spazio di qualche ora ben 20 cittadini sono stati trascinati nelle camionette per essere poi a lungo interrogati allo scopo di scoprire gli « autori » della spontanea sommossa popolare. Anche alcune madri, in assenza dei mariti, sono state sequestrate dinanzi agli occhi dei loro figli atterriti.

Il nuovo gravissimo arbitrio poliziesco ha creato un vero e proprio clima di terrore. Neppure i bambini sono stati mandati a scuola poiché i poliziotti, solo qualche mese addietro, avevano diffidato e interrogato i ragazzi delle scuole medie.

Quanto è avvenuto ieri dimostra chiaramente che l'uso della violenza e solamente valso a far precipitare la situazione, assai calma prima dell'inaspettato intervento poliziesco, e ha determinato i violenti tafferugli durante i quali lo stesso questore ha subito qualche escoriazione. Effettuare una vasta *rappresaglia poliziesca o limitarsi a individuare i « sobillatori » nei soliti comunisti* — come, anche in questa occasione, si affannano a scrivere i corrispondenti dei due giornali messinesi — non può costituire una risposta alle richieste e alla lunga lotta delle popolazioni del Valanidi.

Giova a tal punto ricordare come nel palleggiamento di responsabilità tra le competenze di vari ministeri (trasporti e interno) nello strano mutismo dell'ispettorato per la motorizzazione di Catanzaro, in assenza di un'amministrazione comunale, chi ha beneficiato della situazione è stata solamente la ditta Caridi, riammessa all'esercizio della linea con il privilegio « esclusivo » di poter attraversare la città da un capo all'altro con i suoi autopullman.

La denuncia di gravi irregolarità compiute nel concedere la linea alla ditta Caridi; una elencazione dei numerosi incidenti occorsi ai passeggeri per l'usura dei vecchi mezzi di trasporto (nel luglio 1962 un pullman della ditta Caridi con 45 passeggeri è precipitato, per la rottura dei freni, in una scarpata); l'adozione di inadeguati provvedimenti da parte della passata amministrazione comunale; interrogazioni parlamentari senza risposta, telegrammi e ordini del giorno inviati a tutte le autorità locali e nazionali, costituiscono una larga testimonianza sui metodi democratici e pacifici scelti dalle popolazioni del Valanidi per ottenere l'estensione del servizio del pubblico trasporto in tutti gli abitati della vallata che fanno parte del Comune di R. Calabria.

Enzo Lacaria

Domenica congresso della CCdL di Catanzaro

CATANZARO, 3

Domenica a Catanzaro avrà luogo il congresso provinciale della CCdL. Fervono i preparativi e si vanno tenendo in provincia le assemblee congressuali. La relazione introduttiva al dibattito di domenica sarà tenuta dal compagno Bruno Genco, segretario provinciale della CCdL.

La Spezia: per fronteggiare la crisi economica

Il PCI chiede che i Consigli assumano immediate iniziative

La lettera inviata al presidente della Provincia — Ansaldo Muggiano, urbanistica, piano di sviluppo regionale, scelte prioritarie indicate dai comunisti

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 3

I consiglieri comunisti chiedono l'immediata convocazione del Consiglio per svolgere un dibattito sulla situazione economica e per far assumere agli enti locali le iniziative più opportune.

In una lettera inviata al Presidente della Provincia il gruppo consiliare del PCI, rifacendosi alle recenti manifestazioni dei lavoratori contro i licenziamenti e per nuovi indirizzi della politica economica, propone che il Consiglio sia chiamato a pronunciarsi su alcuni problemi i quali — per il loro carattere e per i riflessi che possono avere sull'occupazione, sui salari e sui livelli di vita delle classi lavoratrici — si qualificano sul piano delle scelte prioritarie.

In particolare il gruppo comunista sul problema del Muggiano e dell'attività cantieristica in generale chiede che la Provincia riaffermi e sviluppi nelle nuove condizioni le posizioni approvate dal convegno dei cantieri del 1961 per investimenti tesi all'ammodernamento e al potenziamento dell'industrie delle costruzioni navali di stato.

Su questa linea si evidenzia l'opportunità della promozione di un nuovo convegno sull'attività cantieristica ad opera degli enti locali di tutti i centri ove hanno queste attività: tale convegno deve qualificarsi come iniziativa di programmazione dalla base e chiamare quindi in causa gli organi della programmazione nazionale e quelli delle partecipazioni statali.

Sulle questioni connesse con l'urbanistica e l'attività edilizia il gruppo comunista chiede da parte del Consiglio la rapida definizione di ogni programma di riforma urbanistica che non includa i principi dell'esproprio generalizzato nelle aree comprese nei piani regolatori e della riduzione al minimo delle plusvalenze in sede di esproprio. L'affermazione del valore della legge 167 come asse al quale deve riferirsi per ora sia l'insieme della spesa locale sia le scelte di opere pubbliche e di programmi quinquennali.

Sostegno quindi di questo indirizzo nei rapporti e negli interventi operativi di ordine tecnico e finanziario della Provincia nei confronti dei Comuni, della Gescal, dell'Istituto autonomo case popolari e della cooperazione ed edificatrice: immediata messa in atto delle opere pubbliche che la Provincia già ha impostate e sollecito per la ripresa dei lavori delle opere stradali e ferroviarie come richiesto unitariamente dalle organizzazioni sindacali degli edili in occasione dello sciopero del 23 febbraio, collegamento, nel momento stesso in cui vengono adottate queste misure di emergenza, con una adeguata prospettiva di pianificazione del territorio, tesa ad unificare alla « questione casa » tutti gli altri problemi delle strutture civili (viabilità, edilizia scolastica trasporti, sanità, assistenza, turismo) con la conseguente necessità di un rilancio degli indirizzi comprensoriali in tutta la Liguria sia in ordine ai bisogni più urgenti, sia in ordine ad un assetto urbanistico che si basi sull'interesse della collettività e non sulle scelte territoriali orientate dal profitto.

Il gruppo comunista infine chiede una azione di sollecito nei confronti dell'ILRES (Istituto Ligure di Ricerche Economiche e Sociali) per la redazione — muovendo dalle « ricerche di base » che abbiano come principali interlocutori gli enti locali — del piano di sviluppo ligure.

Nella stessa direzione si colloca l'effettivo appoggio della Provincia alla richiesta scaturita dall'assemblea dei consiglieri dei Comuni costituenti del comprensorio della Valle del Magra per l'effettuazione di una conferenza regionale sull'abitazione e sul ruolo dell'intervento pubblico (partecipazioni statali, porti, opere pubbliche, edilizia popolare, enti locali) per giusti indirizzi dei provvedimenti anticongiunturali con la partecipazione di rappresentanze degli enti locali, dei sindacati, delle organizzazioni economiche, del ceto medio e professionale.

La lettera del gruppo comunista così conclude: « Con queste proposte il PCI intende sottolineare da un lato l'urgenza che venga rapidamente fissata la data del dibattito nel Consiglio provinciale sulla situazione economica, e dall'altro la necessità di conferire a tale dibattito quei caratteri di serietà e di pronta operatività che le classi lavoratrici ed i ceti operosi della provincia da esso legittimamente si attendono ».

In sciopero i dipendenti degli appalti Enel di Spezia

LA SPEZIA, 3

I lavoratori dipendenti dalle ditte appaltanti i lavori dell'ENEL della provincia hanno scioperato per 24 ore per protestare contro la resistenza che le direzioni aziendali manifestano nei confronti delle richieste da tempo formulate per la corresponsione degli arretrati di indennità di trasferta, indennità per l'uso dei mezzi propri per recarsi nelle zone di lavoro, il rimborso delle spese di viaggio, nessuna trattenuta per mancato preavviso, l'indennità di licenziamento e mantenimento della categoria ai lavoratori di licenziamento e mantenimento della categoria ai lavoratori che vengono assunti all'ENEL.

I lavoratori chiedono altresì il rispetto degli accordi in base alla legge degli appalti e la garanzia di assorbimento totale da parte dell'ENEL dei lavoratori dipendenti dalle aziende appaltatrici senza discriminazione e limiti di età, come è stato deliberato dal consiglio di amministrazione dell'ENEL per i lavoratori addetti alla costruzione della termo-centrale.

Iniziativa della Consulta femminile per i servizi sociali ad Arezzo

Dal nostro corrispondente

AREZZO, 3.

Il problema dei servizi sociali costituisce il tema del convegno che la Consulta femminile ha organizzato per sabato 6 marzo e che si svolgerà nella sala del Consiglio comunale. Aprirà i lavori il sindaco Aldo Ducci mentre la relazione generale verrà presentata dalla dr. Alda Mezzasoma a nome della Presidenza della Consulta. Seguiranno alcune comunicazioni sugli Asili nido (Dulia Buccicarelli), il tempo libero (Manlio Gallini), il centro medico psicopedagogico (Anna Occhini), l'ONMI (Enzo Nucci), l'Ente locale e i servizi sociali (Avio Betas, vice-sindaco). Dal dibattito ci si attendono proposte e iniziative concrete tali da sollecitare gli interventi più vari e da convogliarli verso soluzioni non frammentarie.

Lo sviluppo tumultuoso della città, che ancora qualche anno fa altro non era che un grosso borgo, ha posto problemi qualitativamente nuovi per cui il problema dei servizi sociali non ha e non può avere semplicemente il carattere di ammodernamento o di intervento subalterno alle scelte dei padroni, ma va affrontato come momento della battaglia per l'emancipazione femminile; in sostanza i servizi sociali non devono avere contenuto meramente assistenziale ma devono offrire alla donna — e in primo luogo alla donna lavoratrice — la possibilità di integrarsi organicamente nel tessuto democratico a tutti i livelli.

Questo il senso di una iniziativa nata come primo atto pubblico della Consulta femminile, un organismo che ai suoi primi passi ha trovato naturalmente la via dell'unità perchè in esso convivono donne di diversa concezione politica e religiosa, e che rappresentano senza discriminazioni il movimento femminile

o. d.